

IL FATTO. Erano andate a Genova le due amiche scappate dalle famiglie: «La nostra vita era vuota»

**Bia Sarasini:
«Una ridicola
e assurda
caccia alla donna»**

Quella che si è appena conclusa è stata una «caccia alla donna» veramente ridicola: è l'opinione di Bia Sarasini, direttrice di Noidonne, sulla «fuga» di Anna Di Matteo e Ida Benevenga, rintracciate l'altra notte a Genova. «Non capisco perché due persone che vogliono cambiare vita siano state inseguite da un intero paese», dice Sarasini, «mi chiedo in che mondo viviamo. Reati, almeno a nostra conoscenza, non ce ne sono stati, e l'abbandono dei minori neanche perché a casa erano rimasti i mariti. A meno che non siano scappate con la cassa di famiglia...». E ancora: «L'intera Italia si è sentita in dovere di segnalare la presenza delle due "scopette". Ma cosa avranno mai fatto di così grave?». La direttrice di Noidonne ricorda l'episodio da «Western moderno» dell'inseguimento di O.J. Simpson sull'autostrada, visto e «petto» in diretta da milioni di americani: «Ma in quel caso si trattava di un'ipotesi grave di reato, e comunque allucinante. L'Italia invece si è dimostrata un enorme paesino, dove il pettegolezzo e la voglia di occuparsi dei casi degli altri sono vivissimi».



Anna Di Matteo (a sinistra) e Ida Benevenga lasciano il presidio della Polfer della stazione di Genova

Italo Branchero Ap

**«Care Ida e Anna
grazie di cuore
per lo scossone»**

SANDRA PETRIGNANI

CARA IDA, cara Anna, noi non sappiamo perché esattamente ve ne siete andate. Voi, dite, la terribile noia della vita di famiglia. E probabilmente l'incomprensione dei mariti e dell'ambiente circostante verso di voi, madri e casalinghe, ovvero nulla per la società moderna. La vostra quotidiana fatica era dovuta, dovuta a mariti, genitori, suoceri, perfino ai figli.

Avete fatto una pazzia, scatenando alle vostre calcagna non solo l'incredula apprensione dei coniugi, ma di un'intera società che attraverso stampa e televisione non si sogna più di rispettare nessuna privacy. A noi siete molto simpatiche, simpatico il vostro ragionato colpo di testa, soltanto un po' troppo ingenuo. Simpatico il vostro gesto dimostrativo e in fondo innocuo. Per gli altri. Non so per voi, che dovrete vedervela con le ire dei maschi offesi e il divertimento alle vostre spalle di tutto il paese.

Ma sembrate donne forti e determinate, ce la farete. Siete giovani e inquiete, volete lavorare e essere indipendenti, guadagnarvi probabilmente il rispetto dei figli che di madri-tappetino, a loro disposizione ventiquattro ore su ventiquattro, non sanno più cosa farsene. Quei figli che stravedono per padri assenti e distratti, padri-padroni, e si accorgono di quanto è necessaria la mamma solo quando rischiano di perderla. Non so se questo è il vostro caso. Magari i vostri mariti sono teneri e affettuosi, e voi due streghe cattive, madri sgratinate e mogli svergognate.

Deve avervi dato molto, comunque, la vostra amicizia, più di quanto vi ha dato la famiglia. Dalla vostra amicizia vi siete sentite così protette da rischiare di sacrificarle tutto. Non ce l'avete fatta, non importa. Speriamo che questa avventura vi restituisca l'energia per affrontare diversamente i vostri problemi e per fare pesare sulla società, se avrete voglia di spiegarle le vostre ragioni, parte della responsabilità della vostra tranquilla ribellione.

ALL'INIZIO DEL secolo una donna famosa, Sibilla Aleramo, ha compiuto un gesto simile al vostro: se ne è andata per sopravvivere, abbandonando un marito innamorato ma incomprensivo e un figlio che adorava. Era uno scandalo allora, come è uno scandalo oggi. Il suo libro, *Una donna*, che racconta questa storia è a tratti quasi insopportabile per la ferita profonda che rivela in una donna quando non si riconosce totalmente nel suo destino riproduttivo.

Sarò sincera: io sono fra le persone che trovano inconcepibile (per motivi sostanzialmente sentimentali) che si possa abbandonare un figlio, anche se lo si lascia nelle mani affidabili di un padre che lo ama. Eppure bisogna accettare che non tutte le donne hanno una vocazione materna quale la leggenda vorrebbe. Le donne, proprio come gli uomini toh!, se ne hanno la possibilità, sono capaci di andarsene, fare la valigia e andarsene. Solo che l'abbandono della famiglia da parte di un padre è riprovato ma tollerato, quello di una madre è riprovato e basta.

Dimentichiamo continuamente che non siamo più l'umanità dei nostri vizi, che ormai non sono le leggi della natura a dettare i nostri comportamenti, ma altre leggi. Ed è con queste nuove leggi, sociali, che dobbiamo fare i conti. Le donne non sono gatte, determinate dall'istinto a proteggere la prole, le donne sono individui condizionati da ciò che li circonda, dai valori o disvalori in cui sono immerse, soggette a spinte e ad ambizioni come tutti, sì, proprio come i maschi. Curiosa società, la nostra, che da una parte svilisce continuamente la figura femminile, invitandola a un ruolo sempre più decorativo e superficiale, dall'altra pretende da lei comportamenti esemplari quando si tratta di responsabilità familiari e materne. Bisognerà mettersi d'accordo.

Per ora grazie Ida, grazie Anna. Voi riflettete sul vostro futuro, noi rifletteremo sul senso della vostra noia, sullo scollone che avete dato a doverci cui la società attribuisce improvvisamente un valore solo quando una donna, dolorosamente, si sottrae.

**«Pentite? Fuggiremmo di nuovo»
Dopo 11 giorni tornano a casa Thelma & Louise**

Quando la rete stava per scattare intorno a loro, Ida e Anna - le Thelma & Louise nostrane - avevano già deciso di fare ritorno a casa, spaventate dal clamore suscitato dalla loro fuga. Si erano rifugiate a Genova, una meta scelta a caso, ed avevano cercato invano un lavoro qualsiasi. «Nessun pentimento», hanno giurato, ma telefonavano a casa ogni giorno per sentire la voce dei figli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIEZZI

■ GENOVA. «Macché Thelma & Louise, macché sette sataniche, macché amanti misteriosi. Eravamo stupe e basta. Stue dei nostri mariti e di quel maledetto paese, dove nessuno si fa fatti suoi. Serre è il più brutto paese del mondo, e così avevamo deciso di andarcene. Tutto qui. Siamo ragazze a posto. E domenica avevamo già deciso di tornarci a casa. Pensavamo di prendere il treno delle undici meno un quarto, saremmo arrivate a Serre la mattina dopo alle sette e mezza. Ma poi, un po' tutte quelle foto sui giornali, un po' il padrone dell'albergo che ci ha incontrato per caso e ci ha convinto che era meglio, e ci siamo presentate qui». «Qui» è l'ufficio della polizia ferroviaria di Genova Principe, dove Ida Benevenga e Anna Di Matteo hanno trascorso (chiacchierando amichevolmente con una poliziotta) l'ultima notte della loro candida, pazza fuga - undici giorni in tutto - da Serre, provincia di Salerno.

«Ma rifaremmo tutto»
È dura convincere che il clamore suscitato dalla loro avventura era, giornalmisticamente parlando, inevitabile. «Non credevamo proprio, ri-

petono. E chissà se nutrono rancore per Federico Todisco, toscano di Campiglia Marittima, viaggiatore dall'occhio acuto e fisionomista, che cinque giorni fa, transitando per Genova e facendo due passi nella zona di Principe, aveva notato il caschetto biondo di Ida Benevenga. Domenica sera, quando ha visto la foto della donna al telegiornale, ha preso il telefono e ha avvertito, senza perdere un minuto, i carabinieri di Salerno. La caccia è cominciata così e la rete, intorno a «Thelma & Louise made in Serre», si è stretta in un baleno. Facilissimo, per la polizia, rintracciare il primo rifugio, una camera all'hotel «Stella», sito a pochi metri dalla stazione Principe. «Si - ha confermato subito il direttore Vincenzo Matarazzo - sono state qui dal 5 al 10 ottobre. Persone normalissime, per bene. Entravano e uscivano come gli altri clienti, e prima di andarsene hanno pagato regolarmente».

Poi, quando già il clamore della fuga stava salendo incontentibile, Ida e Anna hanno trovato ospitalità in casa di conoscenti, ma più di una notte nello stesso posto, «per non mettere nessuno nei pasticci». Infine la decisione di tornare a casa. «No - puntualizza Ida - non per mancanza di soldi, avevamo messo via quattro milioni e ne avevamo ancora abbastanza. Sì, è vero che avevamo cercato lavoro senza trovare niente, ma potevamo ancora sopravvivere e cercare altrove. Il fatto è che ormai su di noi c'e-

ra troppo rumore. Nessun rimorso, nessun rimpianto? «Non mi pento assolutamente di niente», dice Anna d'impulso. Poi riflette che «se le cose tra me e mio marito cambiassero, potrei anche pensare di rimettermi con lui. C'è di mezzo Simone, mio figlio, che ha solo due anni. In questi giorni ho telefonato tante volte e mio marito me lo passava. Simone diceva "mamma, torna a casa". Ma credo che fosse mio marito a farglielo dire».

Anche per Ida l'«unico problema» erano i figli - Armando, Luca e Annalisa, di 11, 9 e 6 anni. «Telefonavo per sentire la loro voce e poi riatteccavo. Avevo paura di sentirli piangere e di stare ancora più male. Mio marito, invece... glielo avevo detto tante volte che volevo divorziare, ma lui faceva orecchie da mercante, e così ho deciso di andarmene». E perché proprio a Genova? «Per caso - spiega Anna - perché quando ci siamo trovate alla stazione di Battipaglia, il primo treno in partenza era quello per Genova. Allo sportello per fare i biglietti c'ero andata io; Ida, con quei capelli biondi, è troppo appariscente. Ma non avevamo preordinato niente, Genova per caso, insomma, davvero. Né io, né Ida ci eravamo mai state, ma ci è piaciuta subito, abbiamo trovato gente simpatica e disponibile e spero che ci ritorneremo. Magari per sempre».

Denunciate dai mariti

Per tutta la lunga notte trascorsa nell'ufficio della polizia ferroviaria, (ma non sono in arresto - ha precisato un funzionario - hanno espresso il desiderio di tornare a casa e noi forniamo l'assistenza di cui hanno bisogno), in attesa dei mariti partiti da Serre per «riprender-

le», hanno continuato a ribadire «certo che lo rifaremmo!». Ignorando la contraddizione di quel rovello per i figli, di quelle telefonate con «la paura di sentirli piangere». E fingendo di ignorare anche la denuncia dei mariti, «mancato rispetto degli obblighi di assistenza familiare», uno «scherzetto» da codice penale, punibile con la reclusione fino ad un anno o con la multa fino a due milioni. C'è da dire che quando i mariti - Carmine Funicelli e Domenico Catalano - sono arrivati, la polizia ha pensato bene di organizzare una specie di incontro riappacificatore sotto tutela e con garanzie, sul terreno neutro di una vicina caserma. L'incontro è durato un'oretta e poi tutti a casa, ciascuna coppia separatamente sulla propria automobile. Anna e Ida non palesavano nessuna emozione particolare. Però, a motore già acceso, hanno tenuto a ripetere per l'ultima volta: «non siamo penitenti, rifaremmo tutto da capo».

E via, di nuovo a Genova, signorine. Pensare che il primo impatto con la Superba sarà anche stato piacevole per la bellezza della città e la simpatia della gente, ma quanto a lavoro, buio inqneto. È stato accertato, ad esempio, che Ida Benevenga aveva risposto per telefono ad un annuncio che proponeva del volantinaggio pubblicitario; in seguito, però, non si era fatta più viva, probabilmente perché l'avevano informata che il posto era disponibile per una persona sola. E poi stata la stessa imprenditrice, titolare di una ditta di Sestri Ponente, una volta sentita al telegiornale la notizia delle fuggitive di Serre, a ricollegare il nome di Ida a quella telefonata vuota, e a segnalare la circostanza agli inquirenti. Le due donne, dal canto loro, hanno confermato: «Lavoro niente, ma proprio niente».

In subbuglio i mille abitanti di Serre, nel Salernitano. Il parroco: «Visto? Le sette non c'entrano»
«Eccole!», tutto il paese davanti alla tv

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ SERRE (Salerno). Siamo nel profondo Sud, e Eboli, dove si fermò il Cristo di Carlo Levi, è a un tiro di schioppo. Tranne i malati e i bambini (che sono a scuola), nella piazza principale del paese ci sono quasi tutti. L'attesa è grande per il rientro delle due inseparabili amiche, che hanno abbandonato mariti e figli. Partite da Genova poco dopo mezzogiorno, il loro arrivo è previsto per la tarda serata. È un clima di festa quello che si respira a Serre, 3215 anime, piccolo centro agricolo della Piana del Sele circondato dai fitti boschi del Taburno. La gente è divisa: da una parte, quelli che solidarizzano apertamente con le due signore «che hanno scelto la fuga solo per un po' di tranquillità»; dall'altra, quelli più intrasigenti, che condannano la scappatella di Ida Benevenga e Anna Di Matteo, «disarmate e buone a nulla». Altri, invece, se la prendono con i giornali, che hanno dato troppo spazio ad una «vicenda del tutto privata».

Piazza Vittorio Veneto diventa improvvisamente deserta. Tutti corrono a casa per non perdersi il Tg5 delle tredici. Qualche minuto dopo, i volti di Ida e Anna riempiono i teleschermi. Ai microfoni dicono: «Siamo fuggite perché stanche dei nostri mariti e del nostro paesino che odiamo». E, in realtà, molti vogliono andar via da questo posto.

Negli ultimi anni ci sono stati cinque casi di suicidio. Nessun cinema, niente discoteca, di teatri neanche a parlarne. Solo un campo di calcio (dove gioca la Serrese, che milita nella seconda divisione), e qualche spazio nella scuola media, utilizzato come palestra. «Qui non si vive, si sopravvive: i giorni sono maledettamente uguali», spiega Antonio Marzano, agricoltore in pensione. Che in piazza va avanti e indietro per «ammazzare il tempo». L'anziano ricorda quando da queste parti, all'inizio degli anni Cinquanta, non ci si

annoiava per niente: «Si lottava e come. Tutti noi contadini eravamo impegnati ad occupare le terre nella vicina Persano, anche se poi quella battaglia la perdemmo...». L'unico vigile urbano di Serre indica la strada, via Roma, dove ci sono le botteghe delle due amiche fuggiasche: la tabaccheria di Anna Di Matteo e il negozio di fiori di Ida Benevenga. Davanti agli esercizi commerciali, regolarmente aperti, stazionano numerosi curiosi. «Non è vero che qui ci si annoia - puntualizza offeso la guardia municipale - lo sa che il sabato sera siamo costretti a chiudere al traffico la piazza principale del paese per consentire il passaggio?». Già, lo «struscio» in piazza Vittorio Veneto, unica alternativa per quelli che non vogliono stare davanti alla televisione. La scorsa estate, però, le serate sono state animate con un «karaoke» casereccio. Meglio di niente. Quasi tutte le persone che si incontrano per strada ci tengono a far sapere che da queste parti è nato il «famoso» musicista Attilio Va-

lerio Conforti, un professore di violoncello, morto cinque anni fa, il quale ha donato al Comune un appartamento. Il mese di luglio di ogni anno in sua memoria si organizza persino un concerto sinfonico.

Più fortunati una dozzina di ventenni, tutti rigorosamente di sesso maschile, che hanno la possibilità di spostarsi, una volta alla settimana, fino a Salerno o a Eboli per un panino o per quattro salti in discoteca. «Agli altri giovani - spiega Stefano, studente universitario - non resta che la passeggiata serale nella piazza chiusa al traffico». Don Luigi Terranova, da 14 anni parroco di Serre, sprizza contentezza da tutti i pori per l'esito della vicenda di Ida e Anna. «L'avevo detto che dietro a quella fuga non c'erano né amanti né maghi: si è trattato solo di una scappatella di due persone insoddisfatte», spiega il prete. Poi, con il sorriso sulle labbra, aggiunge: «Qui non tutto è negativo. Fra qualche mese, a Serre entrerà in funzione una mega-centrale fotovoltaica, una delle più grandi del mondo». Il parroco ricorda con orgoglio che alla periferia del comune c'è un'area protetta, quella di Serre-Persano, dove sono presenti gli ultimi esemplari di lontra. Poco distante dalla chiesa, nel palazzo del Municipio, l'impiegato comunale Angelo Chiola se la prende con «quelle due donne» che hanno fatto una «bambinata», buttando tanto discredito sul paese, dove non si muore affatto di noia.

Nell'ultimo censimento, a Serre risultano 1151 famiglie residenti. Il reddito pro-capite si aggira intorno ai sette milioni annui. L'attività prevalente è quella agricola (qui la terra è ricca di vigneti e uliveti), anche se negli ultimi tempi c'è stato un vero e proprio boom nel terziario e nella pubblica amministrazione. I disoccupati, in maggioranza giovani diplomati, sono alcune centinaia. Attualmente il Comune è retto da una giunta tripartita: Rifondazione comunista, Psi e Pri, con all'opposizione il Pds e la vec-



Anna Di Matteo in auto con il marito fa ritorno a Serre

Guido Fiore Ansa

chia De. Sindaco è il repubblicano Vito Marano, momentaneamente assente. Per lui parla il vice, Antonio Mennella, ex socialista: «Serre sicuramente non è Parigi, è un comune ospitale, dove ci sono i problemi simili a quelli di tutti i paesi del Sud». Sul clamore suscitato dalla fuga delle sue concittadine, il numero due dell'amministrazione municipale dice: «Mi sembra che si sia esagerato un po': la vicenda di Ida e Anna riguarda solo loro, il loro privato».

Ormai è sera tardi in piazza Vittorio Veneto. La gente di Serre poco alla volta si allontana per far ritorno nelle rispettive case. Restano in pochi, i più curiosi, ad aspettare la carovana di auto partita da Genova, con Ida, Anna e i loro mariti. Che, dopo tanto clamore, hanno annunciato di voler andare ad abitare in un altro posto, magari dove ci si annoia di un po' meno, e dove i fatti privati non finiscono con tanta facilità sulle prime pagine dei giornali.